

La corsa alla poltrona di presidente sconvolta dallo scandalo di Milano  
I dc del patto Segni: «Serve un candidato estraneo al sistema dei partiti»

Continuano le grandi manovre scudocrociate:  
Forlani è sostenuto da Gava ed è l'uomo su cui puntano le carte i socialisti  
De Mita: «Più importante il metodo del nome»

Nuovo direttore a l'Unità  
Oggi il Cda decide:  
il candidato è Walter Veltroni

# Quirinale, le tangenti rompono i giochi

La sinistra di De Mita insiste nella corsa al Quirinale il «metodo» è più importante del candidato. Forlani e Gava s'incontrano ancora a lungo. Craxi punta su Forlani, contando su un (futuro) incarico per palazzo Chigi. Ma la cittadella del quadripartito appare assediata e confusa, mentre i dissidenti di Martinazzoli e i «pattisti» di Segni giurano: «Non voteremo un candidato della nomenklatura...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Manca meno di una settimana all'inizio delle votazioni per il nuovo Capo dello Stato, e la nebbia resta fitta, fittissima. Con una novità, però il montare di ora in ora dello scandalo di Milano getta un'ombra sempre più lunga sulla partita in corso, ne scompagina lo schema, ne allontana la soluzione. I «tagliatori di teste» della sinistra dc giurano che non voteranno mai un uomo della «nomenklatura».

«I «pattisti» di Segni dichiarano solennemente che non basta un «riformatore» al Quirinale dopo Milano, ma serve «una candidatura al di fuori del sistema dei partiti». La Malfa ribadisce l'opposizione. Occhetto vara un «preambolo» sulla questione morale e su questo punta a «raggruppare» la multicolore «sinistra di opposizione». La cittadella dei partiti di governo appare assediata e insi-

diata. E il puzzle rischia di non ricomporsi più. Il Psi, nonostante le crepe sempre più vistose del suo gruppo dirigente ha deciso di puntare le proprie carte su un candidato dc. Craxi sa bene di non farcela, e sa anche che la poltrona di palazzo Chigi, allo stato, non è a portata di mano. Inchiodato alla linea della governabilità, dell'«asse» con piazza del Gesù, del quadripartito ad ogni costo, il leader socialista scommette sull'elezione di un dc amico per rientrare nel gioco più tardi, non prima dell'autunno. Punta cioè su Arnaldo Forlani, l'amico di sempre, il tranquillo garante della perpetuazione dello stato di cose presente. Eletto da una maggioranza di quadripartito, con l'aggiunta di chi ci sta forse l'Usl, forse le Leghe, chissà. «La situazione è confusissima», dice Giulio Di Donato. L'unica certezza è il baratro a sinistra, lo scontro frontale fra Pds e Psi,

con Botteghe Oscure che invita Craxi ad andarsene e via del Corso che risponde «Da voi non accettiamo lezioni». È inschiosa, la partita di Craxi: ma non ha alternative. L'ostacolo maggiore viene ancora una volta dal campo minato di piazza del Gesù, dove un gruppo dirigente vecchio se non consunto non riesce a trovare l'accordo a sanare le ambizioni personali, a indicare una via d'uscita. Len Forlani e Gava si sono di nuovo incontrati, e cominciano a parlare di un «accordo» per rientrare nel gioco più tardi, non prima dell'autunno. Punta cioè su Arnaldo Forlani, l'amico di sempre, il tranquillo garante della perpetuazione dello stato di cose presente. Eletto da una maggioranza di quadripartito, con l'aggiunta di chi ci sta forse l'Usl, forse le Leghe, chissà. «La situazione è confusissima», dice Giulio Di Donato. L'unica certezza è il baratro a sinistra, lo scontro frontale fra Pds e Psi,

«espressione» spiega Fracanzani «dei tradizionali apparati di partito». L'altra sinistra, quella dc di De Mita e Mancino, si nutre dopo pranzo (senza Martinazzoli, che se ne va a riposare denunciando i «conciaboli che non servono a nulla» mentre «il regime crolla») e ripete cose già sentite. Mattarella denuncia le «spinte di destra» e invita a cercare un accordo con Pds e Pn. Mancino avverte se il Capo dello Stato non lo trovano i partiti «sarà la riproduzione fotografica di quel che è avvenuto alla Camera e al Senato». E De Mita ripete che il modo con cui verrà eletto il Capo dello Stato è molto più importante della persona che si elegge, perché «la maggioranza che si formerà il contesto entro il quale si formerà il nuovo governo», sarà insomma la famosa «maggioranza costituente».

Di fronte all'impotenza delle correnti. Mano Segni nunisce i suoi (l'assemblea generale dei 165 «pattisti» si terrà martedì) per dire chiaro e tondo che «dopo quello che è successo a Milano, è necessaria una candidatura che sia al di fuori del sistema dei partiti». I nomi sono più o meno gli stessi fatti dai «quaranta» Tina Anselmi, Elia Bobbio. Con quali possibilità di successo, nessuno sa. Ma 43 parlamentari dc (tanti aderiscono al patto Segni) non voteranno né Forlani, né Andreotti e anche con questo dato bisognerà fare i conti.

Dall'«esilio» riandese, Cossiga si gode lo spettacolo di una «situazione completamente in movimento». E spiega al Messaggero che il prossimo presidente «non potrà essere un notaio», né potrà essere eletto dalle «armate brancalonesche», cioè da «alleanze raccogliutrice che mettano insieme i numeri senza una politica». Lo spettacolo continua.

sto di rimanere nella testata «con impegni diversi da quelli svolti» e dà appuntamento per oggi pomeriggio. Le proposte di aggiornamento dopo ventiquattrore, avanzata dal presidente Emanuele Macaluso, non è stata condivisa proprio da tutti. Tre consiglieri (Aresta, Rampello e Mazza) hanno voluto che fosse «verbalizzato» il loro dissenso sul «percorso» che dovrà portare alla nomina del nuovo direttore.

I tre (vicini all'area dei comunisti democratici) spiegano così il «distinguo». Le dimissioni di Foa e la designazione di un nuovo direttore per l'Unità cadono in un momento particolare subito dopo il compimento di un piano di ristrutturazione aziendale, e in un momento in cui è opportuno definire con più chiarezza la linea politica ed editoriale e le ipotesi di espansione sul mercato del giornale. E allora proseguono, «sarebbe stato giusto un percorso breve, ma chiaro. Capace di impegnare il consiglio in questa scelta, a partire da un confronto con la proprietà, a partire da un rinnovata e motivata assunzione di responsabilità su questi temi. Anche per rispondere a questi posti dal comitato di direzione». Come è noto, infatti, l'assemblea dei redattori, a Roma, l'altro giorno aveva approvato un documento in cui si chiede il rilancio dell'Unità, che significa innanzitutto «correlare alle scelte indicazioni coerenti in termini di investimenti finanziari». Il documento chiede anche la difesa delle capacità professionali e, sul punto più controverso, chiede «la difesa e l'accrescimento dell'autonomia giornalistica della redazione». Temi che probabilmente saranno discussi stamane anche in un incontro che Macaluso ha fissato con Sansonetti, Caldarella e Bosetti. Il gruppo dirigente attuale dell'Unità.

Deputati della Quercia  
Nel nome del gruppo non ci sarà più la parola «comunista»

ROMA. I deputati della Quercia hanno assunto ieri all'unanimità l'orientamento di dare al proprio gruppo la denominazione di «gruppo del Partito democratico della sinistra». La decisione diventerà operativa lunedì, se quel giorno identica deliberazione — come tutto lascia prevedere — verrà presa dai senatori del Pds.

Come nasce la decisione, e perché? Alla tradizionale dizione di «gruppo comunista» (i deputati eletti nelle liste del Pci) era stata aggiunta la sigla Pds dopo il congresso di Rimini. Alle elezioni del 5-6 aprile, invece, si è presentato il Partito democratico della sinistra, e a tale partito devono far capo i gruppi.

Già, ma sotto questa sigla si potevano prendere in considerazione due ipotesi per la denominazione dei gruppi parlamentari democratici della (o di) sinistra, o del Partito demo-

cratico della sinistra. D'Alema si è espresso ieri per la seconda formulazione. La prima — ha sottolineato — non esprime in modo adeguato il senso del partito nuovo che punta a conferire diverse identità e culture e, oltretutto, appare forzatamente speculare alla denominazione del gruppo dc (democristiano), mentre il richiamo esplicito e completo al Pds appare più rispondente alla sottolineatura di una fase «in divenire» della complessa realtà della sinistra italiana.

Sulla clausola dell'operatività contemporanea Camera-Senato (dal momento che sarebbe impensabile una differenziazione nella denominazione dei due gruppi) c'è una intesa tra i presidenti dei due gruppi, D'Alema e Chiarante. Ferralro Chiarante aveva fatto sapere ieri che «al Senato, nelle comunicazioni interne, abbiamo finora usato la denominazione provvisoria che mi pare la più ovvia e cioè gruppo del Partito democratico della sinistra».

Tempi duri per i deputati che in aula fanno capannello o abusano di telefoni e cellulari. In aula si vota per completare l'ufficio di presidenza, e il nuovo presidente, Oscar Luigi Scalfaro, al quale non era andato giù che la rituale lettura del «processo verbale» della seduta precedente fosse coperta da brusii (dopo aver lungamente scampagnellato, ha chiesto l'intervento dei questori per far sciogliere qualche capannello), ha colto il destro da un'improvviso e improvvisissimo squillo di telefono per un'ulteriore, avversissimo richiamo.

Scalfaro è partito con le buone. «Chi deve telefonare, può farlo fuori dell'aula», ha detto Poi è scattato. «Per ora è un invito, ma spero che diventi una disposizione. Ne va della dignità dell'aula. Fuori ci sono tanti telefoni, e se non sono sufficienti ne impianteremo

degli altri». In realtà non c'è stato tempo e modo di capire l'origine dell'improvviso «squillo». Che può avere in effetti due diverse origini da un «cellulare» (e di portatili «non pieni uomini di governo e deputati rampanti»), ma anche da uno degli apparecchi telefonici in dotazione, sui banchi, agli uffici di presidenza di ciascun gruppo. L'installazione di questi apparecchi è stata decisa in anni ormai lontani proprio per rendere più agevole il riferimento (e lo stesso lavoro) dei presidenti e dei segretari di gruppo. Galasso (Rete),

Comunicato del Consiglio d'amministrazione dell'Unità

ROMA. Il Consiglio d'amministrazione dell'Unità ha preso atto delle dimissioni irrevocabili presentate dal Direttore Renzo Foa, motivate con l'esigenza, da lui fortemente avvertita, di lavorare per il giornale con impegni diversi da quelli assolti in tanti anni, come redattore capo centrale prima e successivamente come vicedirettore, condirettore e direttore. Renzo Foa ha svolto questi compiti con grande senso di responsabilità, dedizione e capacità notevoli, in anni e mo-

Duro richiamo del neoletto ai deputati chiacchieroni con la mania del cellulare  
**La Camera completa l'ufficio di presidenza**  
**Scalfaro sbotta: «In aula niente telefonini»**

# FIORINO. GLI AFFARI VIAGGIANO. I CONTI TORNANO.



**10.000.000**  
A ZERO INTERESSI  
SULL'ACQUISTO RATEALE  
IN 12 MESI

OPPURE

**10.000.000**  
AL TASSO DEL 9%  
SULL'ACQUISTO RATEALE  
FINO A 36 MESI

Il vostro lavoro gira bene? Forse è proprio giunto il momento di assumere un nuovo collaboratore. Come il Fiorino. Date un'occhiata al suo curriculum. Esperienza: Fiorino è il numero 1 del mercato, più di così... Specializzazioni: tutte, compresa la vostra, grazie a 4 versioni, Furgone, Combinato e Pickup, più il nuovo Fiorino Panorama con 5 posti fronte marcia. Prestazioni: massime, con 3 motorizzazioni benzina (1100, 1300 e 1500 i.e. single point injection con marmitta catalitica) oltre alla motorizzazione diesel 1700. Pretese: minime. Consumi ridottissimi, prezzo contenuto e, per tutto il mese, eccezionali condizioni di pagamento. Infatti potete scegliere il Fiorino che preferite, trattenendo dal prezzo di acquisto ben 10 milioni che pagherete poi in 12 mesi a zero interessi. Se preferite, potete invece dilazionare il pagamento fino a 36 mesi. In questo caso i 10 milioni li pagherete in 36 rate mensili al tasso nominale posticipato del 9%. Come assumere un collaboratore così referenziato? Niente di più facile. Basta rivolgersi alle Concessionarie e Succursali Fiat. Buon lavoro.

**FIAT FIORINO.**  
**L'ITALIA CHE LAVORA.**

L'offerta è valida su tutte le versioni del Fiorino disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31 maggio 1992 in base ai prezzi e ai tassi (a interessi nominali posticipati) in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIAT SAVA**



**IL NUOVO FIORINO PANORAMA 1700 DIESEL È ESENTE DA SUPERBOLLO FINO AL 1994**

**E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT**